

José Saramago, *Lezioni Italiane*, a cura di Giorgio de Marchis, Roma, La Nuova Frontiera, 2022 (156 pp.)

Matteo Rei

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Pubbligate nel centenario della nascita dello scrittore portoghese, queste *Lezioni Italiane* dimostrano l'assiduità e la longevità del suo rapporto con il nostro Paese, raccogliendo il testo di nove conferenze che egli qui svolse in un arco di tempo che va dal 1990 al 2003. La geografia del Saramago italiano riserva un ruolo di primo piano a Torino (dove hanno visto la luce un terzo degli interventi riuniti nel volume) e da qui attraversa la Pianura Padana fino a Milano e a Bergamo, per poi snodarsi lungo la Penisola passando per Siena, Viterbo e Roma.

Il volume uscito per i tipi de *La Nuova Frontiera* è curato da Giorgio de Marchis e presenta i testi saramaghiani nella traduzione italiana di Marta Silveti e Letizia Grandi. Il titolo, che richiama volutamente quello delle *Lezioni americane* di Calvino, può suggerire la possibilità di un raffronto con lo scrittore delle *Città invisibili*, reso possibile non solo dalla circostanza anagrafica (erano nati, rispettivamente, nel 1922 e nel 1923), ma anche, come sottolinea il curatore, dal fatto che entrambi riconoscevano all'espressione letteraria la vocazione ad esprimere una visione complessa e sfaccettata della realtà. Ed in effetti, per fare un solo esempio, quando afferma di considerare il romanzo un "autorevole e ambizioso strumento di conoscenza" (21), il Nobel portoghese non sembra molto lontano dall'idea calviniana del "romanzo contemporaneo come enciclopedia, come metodo di conoscenza, come rete di connessione tra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo" (Calvino 1993, 105).

Le occasioni per il proferimento delle diverse *Lezioni* furono abbastanza diversificate, sebbene legate per lo più alla sfera accademica. Si va così dalla partecipazione a convegni (ad esempio quello torinese del 1990, dedicato ad

Antonio Machado, oppure quello organizzato dieci anni dopo a Bergamo, per il centenario della nascita di Borges) fino alle vere e proprie lezioni dottorali tenute in occasione della tre lauree *honoris causa* attribuitegli dagli atenei di Torino (1990), Roma Tre (2001) e Siena (2002), senza dimenticare circostanze più peculiari come la presenza all'ottava edizione (1999) del festival cinematografico senese *Visionaria* o l'intervento presentato, in italiano, per la prima rappresentazione, alla Scala di Milano, dell'opera lirica *Blimunda* (1990), musicata da Azio Corghi (1937-2022), il cui libretto traspone il contenuto del romanzo *Memorial do Convento* (1982).

Testi che differiscono, quindi, per registro e argomento, ma che s'inquadrano all'interno della cornice comune costituita dal rapporto, intimo e protratto nel tempo, di Saramago con l'Italia. Si tratta, come chiarisce Giorgio de Marchis nel suo preciso, attento e piacevole studio introduttivo, di un rapporto che ha radici risalenti indietro nel tempo almeno fino all'agosto del 1970, quando lo scrittore visitò per la prima volta il nostro Paese, e di cui offrono testimonianza anche vari luoghi della sua opera. A conferma di ciò si possono convocare, infatti, numerosi passaggi dei *Cadernos de Lanzarote* o, forse ancora meglio, l'importanza centrale che nel romanzo *Manual de Pintura e Caligrafia* (1977) viene attribuita al viaggio in Italia del protagonista.

Venendo al contenuto di queste *Lezioni Italiane*, si può notare che un tema in esse ricorrente è la riflessione sul passato e sul rapporto tra storia e finzione letteraria. A questo riguardo già nella *lectio magistralis* tenuta a Torino nel 1990 lo scrittore esprime la convinzione che le zone d'ombra escluse dall'attenzione dello storico possano e debbano costituire il "campo d'azione del romanziere" (53), il cui compito sarebbe quello di interrogare il passato a partire dalle inquietudini e dagli interrogativi del presente, mirando a una forma di conoscenza che abbia come obiettivo "una doppia comprensione: quella dell'uomo attraverso i fatti e quella dei fatti attraverso l'uomo" (56).

Su alcuni di questi punti Saramago torna ancora nella lezione dottorale tenuta a Siena nel 2002, in cui (riprendendo peraltro un'idea già propugnata in ambito storiografico da Marc Bloch) esprime la convinzione della necessità di studiare la storia a ritroso, partendo dall'oggi, convocando a difendere questa tesi "un modestissimo professore di Storia di nome Tertuliano Máximo Afonso" (142), ovvero il protagonista del suo romanzo *O Homem Duplicado*, pubblicato quello stesso anno.

L'intervento di un personaggio romanzesco nell'ambito della suddetta lezione senese non è l'unico caso in cui lo scrittore rivela, all'interno di queste pagine, il proprio gusto per il *divertissement* e per il gioco metaletterario, e a questo episodio potremmo accostare, quanto meno, la conferenza in cui l'Herbert Quain borgesiano è riletto attraverso la lente fornita da *O Ano da*

Morte de Ricardo Reis. Nell'opera del 1984, infatti, come qualche lettore ricorderà, l'eteronimo pessoano, dopo averne reperita una copia a bordo dell'*Highland Brigade*, la nave inglese che lo riconduce in patria, intraprende e interrompe a più riprese la lettura di *The god of the labyrinth*, il romanzo attribuito all'immaginario Herbert Quain nel ben noto racconto di *Ficciones*.

D'altra parte, come ci si poteva attendere, la riflessione autoreferenziale sulla propria opera letteraria è un'altra costante degli interventi raccolti nel libro, rivelandosi particolarmente illuminante e suggestiva in casi come quello della comunicazione presentata al convegno *Scrittori e critici e a confronto*, organizzato nel 2003 da Giulia Lanciani presso l'Università Roma Tre, in cui l'autore riflette sull'importanza dell'allegoria nella fase più recente della propria produzione letteraria e riconosce l'assoluta rilevanza, a questo riguardo, del modello fornito dall'opera di Franz Kafka: "la chiave di volta, il luogo a partire dal quale le letterature europee invertono il proprio cammino e prendono un'altra direzione" (154).

Il caso più rilevante a questo riguardo è comunque, senza dubbio, quello della conferenza *A Estátua e a Pedra*, proferita nel 1998 a Torino, in occasione del *Dialogo sulla lettura portoghese* qui organizzato dal Prof. Giancarlo Depretis, in cui lo scrittore traccia un panorama complessivo della propria produzione letteraria fino a quel momento, suddividendola in due fasi.¹ I romanzi caratterizzati dall'evocazione di luoghi ed epoche ben definiti, che vanno da *Levantado do Chão* (1980) a *O Evangelho Segundo Jesus Cristo* (1991), rientrerebbero così nella prima fase, quella della 'statua', in cui si affermano la riflessione sul divenire storico e l'attenzione per le dinamiche sociali e collettive. *Ensaio sobre a Cegueira* (1995) aprirebbe invece un periodo nuovo, in cui si dissolvono le coordinate spazio-temporali e in cui prevale il tentativo di conoscere a fondo la natura umana. In questa nuovo capitolo della sua opera il romanziere sostiene di non volersi più limitare a levigare la superficie della 'statua', ma di volersi piuttosto calare nella profondità oscura e informe della 'pietra'.

¹ Un persistente alone di incertezza avvolge la data in cui Saramago tenne la conferenza di chiusura del *Dialogo sulla lettura portoghese* svoltosi a Torino, che nelle fonti disponibili viene attribuita ora al 1997, ora al 1998. Pur non potendo presentare, al momento, dati incontrovertibili per dirimere la questione, ritengo che la consultazione della prima edizione di *A Estátua e a Pedra*, pubblicata dalle Edizioni dell'Orso con la curatela di Giancarlo Depretis, porti a ritenere decisamente più probabile la data del '98. In questa edizione, infatti, il discorso reca in calce l'indicazione "Torino, 7 de Maio de 1998" e, nella sua "Poscritta", Luciana Stegagno Picchio afferma che esso fu proferito "pochi mesi prima della proclamazione del Nobel" (avvenuta, com'è noto, a ottobre del '98; Cfr. Saramago 1999, 97 e 102; la stessa informazione è ribadita anche in: Stegagno Picchio 1999, 13). L'indicazione dell'anno '97 si trova invece, ad esempio, in: Saramago 2013, 9.

Il discorso torinese costituisce, insomma, come riconobbe Luciana Stegagno Picchio, un “alto momento di commossa e libera autoriflessione” (Saramago 1999, 104) e il fatto che lo scrittore premio Nobel abbia scelto proprio l’Italia per questo illuminante autoesame non fa che confermare il rapporto privilegiato intrattenuto, nel corso degli anni, con il nostro Paese. Per questo motivo pare pienamente giustificata, e di non trascurabile interesse, l’iniziativa di rendere conto di questa lunga e assidua consuetudine di Saramago con l’Italia, permettendo ai lettori di avere accesso, nell’agile ed elegante volume edito da *La Nuova Frontiera*, a testi finora dispersi e spesso difficili da reperire.

Bibliografia

- Calvino, Italo. 1993. *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Mondadori.
- Saramago, José. 1999. *A Estátua e a Pedra*, a cura di Giancarlo Depretis, poscritta di Luciana Stegagno Picchio. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- — —. 2013. *A Estátua e a Pedra. O autor explica-se*. Lisboa: Fundação José Saramago.
- Stegagno Picchio, Luciana. 1999. “José Saramago: a lição da pedra”. *Colóquio/Letras* 151-152: 13-19.